

Questo numero

Stefano Adami

Mai come in questi tempi è parso più acuto e assoluto l'abisso tra il mondo e i nostri mezzi d'interpretarlo e comprenderlo, in un paesaggio non solo di paralisi, ma di illimitata frana e di crollo. Un paesaggio di selva, che scuote profondamente. Anche la narrazione, la letteratura — lo vediamo dall'indagine sulle riviste di cultura, che approda con questo numero del "Gabellino" a una prima analisi, a una mostra e una riflessione aperta; ma è emerso anche dall'interrogarsi sul senso dello *scrivere oggi*, che proprio all'indagine sulle riviste preludeva — pare quindi sopravvivere solo nel proprio smarrirsi, tra le crepe, le sconnesse. La letteratura, che ci indica continuamente invece — come suggeriscono l'intervento di Santarone sulla Cina di Fortini, e quelli, numerosi e articolati, sulla scrittura femminile, che rappresentano uno dei nodi del presente "Dossier" — un vitale tentativo di comprensione, di sguardo reciproco, un'offerta sempre pronta a donarsi, un necessario *pensarsi diverso*, un *pensarsi diversamente*.

Avremmo davvero bisogno, lo ricorda giustamente Velio Abati, di dialoghi pacati e profondi, di quello che Todorov definisce un "sapere ben temperato". Senza di essi, un'epoca satura di catastrofe è sorda agli interrogativi, cieca dinanzi all'abisso. Ma una ideologia in chiaroscuro, dell'assenza del limite, li aveva giudicati ormai inutili, superati, inattuali. E forse aveva gettato la propria ombra anche su una perdita di capacità e di forza della narrativa: la capacità di orientarsi; la capacità di vedere, di descrivere, d'analizzare, diffondere. Mai come oggi avremmo bisogno — secondo una affascinante espressione di Magris — di saper *pensare in più popoli*, di saper *scrivere in più popoli*. Scrivere in più popoli: è ciò che mostra il *Fondo Autori Contemporanei*, ciò che mostrano luoghi di scrittura delle forme d'umanità.

Questo numero del "Gabellino", come i precedenti, cerca quindi — nell'incontro con altre riviste, nell'approfondire, nella tensione all'ascolto, in tutte le sue articolazioni — di costruire un luogo attento di dialoghi pacati e profondi, dove la realtà non è solo stupefacente superficie a colori, ma analisi, riflessione paziente e sofferta, tentativo. Era nei patti fin dal numero d'esordio: destino ed impegno della rivista quello di scavare nel proprio tempo, su più fronti.

Una lettera a questo numero del "Gabellino" racconta di anni di apertura e fiducia, vissuti nella Brera bianciardiana. Anni lacerati d'un tratto da una rottura improvvisa, d'impensata violenza. Questo non impedisce che lo smarrirsi torni di nuovo sguardo; che dalle macerie, forse, attraverso la comprensione, la crescita, oltre i confini, possa ancora rinascere un altro mondo, radure di altrettanta pienezza.